



IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

... Rerum concordia discors.

DE L'INDUSTRIE FRANÇAISE, ec. *Dell'industria Francese, opera in due volumi del sig. conte Chaptal già ministro dell'interno, membro dell'Istituto, grand'ufficiale della legion d'onore ec. ec. — Parigi 1819.*

ARTICOLO II.

Dei progressi in Francia delle arti meccaniche e chimiche applicate all'industria da trent'anni in qua.

Molte circostanze concorsero a favorire i progressi dell'industria in Francia, ad onta delle sue agitazioni interne e delle lunghe guerre che sembrava dovessero impedirne lo sviluppo e la prosperità.

L'abolizione delle leggi prescrittive i metodi di fabbricazione, la soppressione delle compagnie d'arti e mestieri, de' privilegi, delle franchigie, e di tanti altri vincoli dannosi restituirono all'operaio la sua legittima libertà, suscitarono l'utile emulazione, la giusta concorrenza, premiarono il genio inventore, e resero disprezzevole la cieca pratica.

L'isolamento a cui fu per molti anni ridotta la Francia costrinse i suoi manifattori a produrre quelle merci che tirava un tempo dall'estero, e il sistema proibitivo sopravvenuto in seguito, garantì e consolidò le conquiste fatte dall'industria nazionale, ispirando al fabbricatore la confidenza nelle sue imprese, e lasciandogli tempo di perfezionare, addestrare gli operaj, e di procacciare una vendita vantaggiosa alle sue produzioni ne' mercati interni.

Una maggior divisione delle proprietà, i miglioramenti introdotti nell'agricoltura, avendo accresciuta l'agiatezza nella massa della popolazione, promossero un maggior consumo, quindi animarono le manifatture.

Un tempo la diffidenza teneva separato il dotto dal manifattore. Una tal diffidenza per parte di quest'ultimo nasceva dallo stato d'imperfezione in cui trovavasi un tempo la chimica che non sapeva render ragione di nessun fenomeno, e che tendeva piuttosto a deviare lo speculatore dal suo scopo che a dirigerlo. Ma dacchè la chimica è divenuta una scienza positiva, e furono visti dei chimici dirigere grandi imprese e far prosperare ogni genere d'industria, cessò la separazione fra il dotto e il manifattore; quest'ultimo aprì al dotto le sue fabbriche, invocò i suoi lumi; e così la scienza e la pratica d'accordo s'incamminarono alla perfezione.

Secondo la nostra promessa riporteremo le principali invenzioni o perfezionamenti che il concorso delle accennate circostanze fece nascere in favore dell'industria francese dal 1789 in poi.

La filatura del cotone per mezzo di macchine era appena conosciuta trent'anni sono in Francia.

La massima parte de' cotoni impiegata nelle fabbriche francesi era filata al filatojo o a mano nelle montagne, dove la mano d'opera è a buon prezzo; una gran parte dei filati veniva importata dalla Svizzera, dall'Inghilterra, dal Levante. Dopo il 1789 s'introdussero e perfezionarono in Francia le macchine inglesi. Si contano in Francia al presente ben 220 stabilimenti di filatura di cotone, i quali forniscono circa 13 milioni e mezzo di chilogrammi di filati. Il commercio dei tessuti e lavori di cotone per la Francia nel momento attuale è un oggetto di 192 milioni di circolazione annua.

Il cambiamento operatosi nella filatura del cotone doveva necessariamente produrne un eguale in quella della lana e del lino. Gli inglesi avevano preceduto i francesi nell'applicazione di macchine più perfette non solamente alla filatura della lana, ma anche a tutte le operazioni che si eseguono nella manifattura de' panni. Si erano con ciò acquistata una preponderanza sopra i francesi in tutti i mercati d'Europa, e perfino nel consumo interno della Francia. Il sig. conte Chaptal, mentr'era ministro, pensò che il mezzo più pronto per diffondere in Francia i metodi inglesi fosse quello di chiamare in Francia uno de' migliori costruttori che avesse la Gran Bretagna. Fu fatto questo invito al sig. Douglas; gli si diede uno stabilimento, e in poco tempo i fabbricatori francesi poterono provvedersi non solamente delle macchine atte alla filatura, ma ancora di tutte quelle necessarie alle numerose operazioni del lanificio. I signori Decretot e Ternaux furono i primi ad adottare i processi del sig. Douglas nelle loro fabbriche, e a propagarne l'adozione col loro esempio. Parecchi fabbricatori ritrovarono in seguito molti perfezionamenti, fra i quali merita speciale menzione la spola volante che accelera il lavoro e risparmia fatica e mano d'opera, e la sostituzione dell'orina e della potassa alla terra argillosa che adoperavasi altre volte nel digrassare i panni, mercè di cui si accorcia questa operazione di molti giorni, i colori sortono più vivaci e si evita l'inconveniente che resti della terra nella stoffa.

Il lanificio in Francia impiega annualmente il valore di 250 milioni. L'esportazione per l'estero si calcola 23 milioni l'anno; il rimanente serve al consumo interno.

La filatura del lino col favore delle macchine andava soggetta a maggiori difficoltà di quella della lana e del cotone. Per applicare le macchine a questa filatura era d'uopo in prima sciogliere il glutine che tiene uniti i fili che formano un filamento. Il sig. Girard è quegli che di ciò si è più utilmente occupato. Egli dirigeva a Parigi uno stabilimento per questa operazione preliminare, indispensabile sì per la filatura fina che per la grossolana; e i filati di questa fabbrica godevano già di molto credito in Francia. Ma il governo austriaco ha fatto l'acquisto di questo valente meccanico, il quale ha fondato non ha

guari, presso a Vienna, uno stabilimento della sua industria.

Gli inglesi avevano inventata una macchina per mezzo di cui si eseguivano sul gambo del lino e della canape tutte le operazioni che costituiscono la macerazione, la pettinatura e la scardassatura. Il sig. Christian, direttore del conservatorio delle arti e telai a Parigi, è giunto agli stessi risultati coi mezzi i più semplici. La macchina da esso inventata oltre che risparmia le tre accennate operazioni, lunghe e pregiudizievoli alla salute, diminuisce il calo del lino e della canape, e ne conserva maggiormente la forza (1).

La manifattura del lino in Francia è l'oggetto di 100 milioni all'anno e quella della canape di 142; tranne 19 milioni che formano l'esportazione di quest'articolo, tutto il restante serve al consumo interno.

La costruzione di buone macchine di precisione, di cui l'aggiustatezza, la solidità e la semplicità formano il merito principale, non era stata spinta in Francia fino a questi ultimi tempi al grado di perfezione a cui era giunta in Inghilterra. I cannocchiali tanto per gli oggetti celesti che per terrestri erano forniti alla Francia dall'estero. In oggi si fabbricano in Francia. Quegli dei signori Rebour e Cauchois non la cedono in nulla ai migliori cannocchiali d'Inghilterra.

Il signor Jecker ha una manifattura di strumenti d'ottica, ed egli vende a così buon prezzo che si può far senza degli stranieri.

Il signor Bréguet poi ha considerevolmente perfezionato l'arte dell'orologeria. Si fabbricano in Francia circa 300 mila orologi all'anno sia in oro sia in argento, e circa 5 mila orologi a pendoli. Questo commercio solamente in Parigi, è un oggetto di 20 milioni l'anno, ed occupa 9 mila operai. Si comperano degli orologi d'argento per 12 franchi, e degli orologi a pendoli per 50 franchi. Prima del 1789 non si lavoravano in Francia che 200 mila orologi. Il basso prezzo a cui ora si vendono, i progressi del lusso, e l'agiatezza che regna nelle campagne ne accrebbero l'uso e la fabbricazione.

Ma ancora più che alla meccanica si debbono riferire alla chimica i progressi meravigliosi che fece l'industria francese in quest'ultimo periodo di trent'anni. L'utilità della chimica fu così generalmente riconosciuta, le sue applicazioni alle arti divennero così numerose, che si fece di questa scienza una base dell'istruzione pubblica. Non v'ha fabbrica importante in Francia la cui direzione non sia affidata a un uomo istruito nella chimica.

Trent'anni sono non conoscevasi altro metodo per imbiancare i filati e tessuti di canape, cotone e lino, ch'esonendoli alternativamente all'azione di liscive alcaline e a quella dell'aria e della rugiada su vasti prati. Il celebre Schéele scoprì nel suo laboratorio d'Upsal l'acido muriatico ossigenato e riconobbe in esso la singolare proprietà di distruggere il principio colorante delle sostanze vegetali. Pochi anni dopo il sig. Berthollet s'impadronì di questa scoperta e l'applicò felicemente all'imbiancamento del lino,

(1) Non dobbiamo dissimulare che l'uso pratico di questa macchina sembra aver incontrato in Lombardia e nel Bolognese non leggeri inconvenienti. Né l'esperienza della Francia può stare contro la nostra, giacché nulla o scarsissimo è ancora l'uso colà di questa macchina presso i proprietari e gli agricoltori. Una di nuova invenzione fu sperimentata in Inghilterra dal sig. Samuele Hill. Essa sembra presentare nell'uso pratico i migliori risultati, e la sua pronta diffusione presso un grandissimo numero di manifatturieri e agricoltori ci pare il miglior titolo di raccomandazione. Uno de' nostri possidenti che comperò questa macchina dall'autore, si propone di sperimentarne gli effetti sul lino e sulla canape alla prossima raccolta.

della canape, ec. Questo nuovo metodo, diffuso in tutta la Francia, ottiene l'imbiancamento in minor tempo di prima, fa rientrare più presto i capitali, e restituisce all'agricoltura immensi prati che l'antica operazione teneva occupati. Il sig. conte Chaptal applicò lo stesso acido muriatico all'imbiancamento della pasta destinata alla fabbricazione della carta; ciò che accrebbe il valor commerciale della carta di circa il 15 per cento. Lo stesso sig. conte Chaptal fu l'inventore del metodo di fare il bucato delle biancherie brutte col mezzo del vapore. Nel 1801 quattrocento paja di lenzuola dell'ospedale Hôtel-Dieu di Parigi furono lavati in questo modo; la spesa del nuovo bucato ascese circa alla metà di quella richiesta dall'antico metodo, e il bucato fu giudicato di gran lunga migliore.

I signori Vauquelin e Fourcroy sperimentarono che quella parte di densi vapori, suscettibile di condensazione, che si disperde nell'aria quando si fa passare la legna allo stato di carbone col mezzo del calore, non era che un acido acetico (o aceto) unito ad un olio vegetale alterato dal fuoco. Si giunse a separare l'aceto da quest'olio e a presentarlo per tutti gli usi, scolorato, senza odore, e a un grado di purità e concentrazione che non ha l'aceto di vino. Quando questo aceto è ancora impregnato d'olio vegetale serve vantaggiosamente per la dissoluzione del ferro e per comporre la base dei colori neri.

La distillazione de' combustibili, come legna e carbon di terra, fornisce oltre l'aceto e l'olio, una gran quantità di gaz idrogeno da cui si trasse un vantaggioso partito per l'illuminazione. Questa bella applicazione d'un principio conosciuto è dovuta al sig. Lebon, ingegnere d'acque e strade, che fu il primo, venti anni sono, a mostrare al pubblico il suo giardino e la sua casa illuminati col gaz spogliato di carbone di terra. Questo processo fu a poco a poco perfezionato, ed è in oggi adoprato per illuminare una gran parte delle strade e case di Londra, non che alcuni stabilimenti a Parigi. Se questo nuovo sistema d'illuminazione non ha fatto molti progressi in Francia è forse perchè la fusione del ferro ed il carbone sono ivi più cari che in Inghilterra, ed il residuo della distillazione del carbon di terra non è ivi ancora abbastanza ricercato.

I signori Gonin, valenti tintori, sono giunti a dare al colore della robbia la vivacità e la solidità dello scarlatto di cocciniglia. Molti esperimenti provarono che il colore della robbia ha il vantaggio sopra quello della cocciniglia di non alterarsi né per la pioggia, né pel sudore. La robbia si coltiva in alcuni dipartimenti del Nord e del Mezzodì; il suo prodotto è di circa sette milioni l'anno.

Il sig. Cadet-Devaux ha dimostrato che colla semplice ebullizione delle ossa peste si poteva estrarne una grande quantità di buona sostanza alimentare, molto economica, ed ha impiegato tutti i mezzi che un filantropo zelante può mettere in uso per arricchire la società di questo possente soccorso. Il sig. Darcet preferì di disciogliere le ossa coll'acido muriatico ben debole, per ottenerne la totalità del principio nutriente. Il vil prezzo a cui le fabbriche di soda hanno fatto discendere l'acido muriatico e la grande quantità che ne producono, hanno reso l'operazione ad un tempo facile ed economica. Cento chilogrammi d'ossa forniscono trenta chilogrammi di gelatina secca. Di essa si fanno delle tavolette di brodo, e della colla della stessa qualità di

quella di pesce. Il sig. Darcet ha calcolato che applicando questo metodo a tutte le ossa di vacche, buoi, vitelli che si macellano a Parigi si può fornire giornalmente seicento mila razioni che condirebbero 1,200,000 zuppe coi legumi. L'esperienze che si fecero negli ospedali per molti mesi consecutivi provarono che questo nutrimento è non meno sano che economico.

Trent'anni sono non si contavano in Francia che tre sole fabbriche d'acido solforico. In oggi, che l'uso di quest'acido è molto esteso pel progresso delle arti, si sono erette fabbriche in ogni parte.

La Francia comperava un tempo dall'estero le sode ch'erano impiegate nelle fabbriche di sapone, di vetri, di tintura, ec. Il sig. Leblanc liberò la Francia da quest'annuo tributo insegnando il modo di estrarre la soda dal sal marino.

Parimenti fino a questi ultimi tempi l'alume di cui si fa un così grand'uso nelle arti, specialmente nella tintura e nella preparazione delle pelli, si cavava dalle viscere della terra, ed era un oggetto di ragguardevole importazione per la Francia. La chimica si accinse a comporlo colla combinazione diretta de' suoi principj costituenti, ed a farne un oggetto di manifattura. Oramai la Francia, mercè della chimica, è libera da questo tributo, oneroso che pagava agli esteri.

Il sig. Thénard fece conoscere una preparazione di cobalto che può essere sostituito all'oltremare nella maggior parte de' suoi usi, e a miglior prezzo. Il sig. Dumont perfezionò questa scoperta, e somministra in oggi il bel colore turchino a tutti i pittori di porcellana.

Il sig. Darcet fu il primo ad introdurre in Francia la fabbrica dei timballi e dei tam-tam che la Francia traeva un tempo dall'India e da Costantinopoli.

Da pochi anni si fabbricano in molti dipartimenti della Francia delle falci di una bontà eguale a quelle di Germania. Nella città di Thiers si lavora la coltelleria a così vil prezzo che nessuna fabbrica straniera ne sostiene il confronto. Si trovano dei coltelli a 18 soldi la dozzina, dei temperini e delle forbici a 15 soldi la dozzina, delle forchette a 10 soldi la dozzina, dei rasoi da 5 franchi sino a 10 franchi la dozzina.

La litografia fu scoperta a Monaco vent'anni sono dal sig. Senefelder; il sig. André d'Offenbac la portò in Francia verso il 1802. Ma quegli che diede a quest'arte uno sviluppo e un perfezionamento a cui non è giunta in Germania, è il signor Lasteurie che nel 1816 creò uno stabilimento di questa natura nel quale si fabbricano le matite e l'inchiostro, specialmente adattati a questa sorta d'incisione.

Il sig. conte Chaptal in mezzo all'enumerazione di tutti i vantaggi che la meccanica e la chimica apportarono alle arti si compiace di citare un esempio di ciò che può un uomo di genio col soccorso di queste due scienze. Noi lo riferiamo volentieri per la singolarità del fatto.

Il capo della spedizione in Egitto aveva divisato di trasportare colà tutte le arti d'Europa. Quindi molti dotti distinti ed abili artisti, fra quali primeggiava il sig. Conté, furono invitati a far parte di quella spedizione; s'imbarcarono tutti gli utensili ed istrumenti necessari per effettuare questo pensiero. Ma la battaglia d'Aboukir inghiottì nel mare tutti questi oggetti.... Conté non si scoraggisce punto; egli fabbrica le lime, le forbici, i martelli, le incudini; forma un assortimento compiuto di tutti gli utensili che gli sono necessari, e in mezzo ai deserti, e senza alcun soccorso

straniero riproduce in Egitto l'industria di tutta l'Europa. Si ha bisogno di macinare il grano; egli costruisce dei mulini a vento; si ha bisogno di cannocchiali, egli compone il flintglass, e fabbrica degli eccellenti cannocchiali; l'esercito manca di vestiario, egli fila la lana, tesse la stoffa, lucida il panno; egli insomma dà a tutto una perfezione di cui le manifatture europee sarebbero state gelose.

Quasi tutte le fabbriche francesi sono alimentate dal carbon di terra. Ma siccome i prodotti delle miniere di carbon di terra dopo il 1789 sono più che triplicati, giusta i calcoli più diligenti, così si può ritenere che da quell'epoca in poi i lavori dell'industria si sieno accresciuti in questa proporzione, giacchè la legna è ancora il solo combustibile che s'impiega negli usi domestici.

Nel prospetto degli immensi progressi fatti dall'industria francese da trent'anni in qua, di cui abbiamo dato il presente saggio, il sig. conte Chaptal non si è mai lasciato sfuggire una sola parola che deprima il merito dell'industria delle altre nazioni. Lungi dal credere che la Francia sia la sola nazione che in questi ultimi tempi abbia perfezionato la sua industria, egli confessa che anche presso molte altre nazioni, come in Sassonia, in Prussia, in Austria, le manifatture hanno acquistato un maggiore sviluppo. Non è che parlando dello stato milanese che il signor Chaptal dice che *ivi l'industria ha fatto pochi progressi*. Siccome questo giudizio ci tocca d'avvicino, e l'autore può averlo pronunciato dietro lo stato delle nostre esportazioni, che per verità non sono gran fatto considerevoli in manifatture anche in oggi, così ci facciamo un obbligo forse grato ai lettori, di rettificare questa opinione in un numero seguente, presentando un quadro dei progressi che presso di noi fecero in questi ultimi tempi molti rami di manifatture che servono al consumo degli abitanti.

G. P....

LETTERA QUARTA A TOFINO

(Vedi n.º 60 e 64.)

Cara bestia!

È tempo ch'io ti scriva due parole, anche ad onor nostro, e ch'io renda giustizia nel tuo cospetto alla pietà degli uomini verso la razza de' bruti. — Vero è pur troppo che noi, in sul generale, abusiamo *bestialmente* della nostra industria e della scaltrezza nostra; e vi trattiamo colla più rozza prepotenza, e con tirannico egoismo. — Buoi, pecore, cavalli e cani siete più specialmente le vittime del privato nostro interesse e della mansuetudine vostra. — Nullameno hai da sapere, Tofino egregio, e ti prego di divulgare pur francamente fra gli animali tuoi pari, che, *in massima* se non altro, come s'usa dire, noi riputiamo uomini cattivi tutt'i nemici vostri; ad eccezione però (curiosa eccezione!) dei cacciatori e pescatori; che bastano le prime linee dell'incivilimento individuale e della educazione, onde farci abborrire la professione di carnefici vostri; e che abbiamo per animi rozzi e persino inumani, tutta quella razza di carrettieri, mulattieri e simili, che vi misurano il nutrimento ed il riposo, in ragione in-

versa della fatica e delle battiture. — E qui, senza parlare di alcuni doviziosi cittadini, dei quali torrei io piuttosto d'essere l'uno dei *bai dorati*, o il ginetto, anzichè il domestico, l'educator dei suoi figlj, e son quasi per dire la moglie, giacchè in cotali è molta più *bestialità*, che non *pietà delle bestie*; e senza parlare altresì di quella amorosa, leziosa, confettata educazione, che fanno di voi animali, le crescenti e le declinanti nostre femmine, e potrebbe aver luogo forse nel capitolo degli equivoci istinti; farò piuttosto a te noto siccome fra i più egregj nostri d'ogni tempo, non ce n'ebbe di veramente commendevole per nobiltà d'ingegno, e insieme di cuore, che, se di voi scrisse o parlò, non abbia posto fra i nostri più inviolabili doveri l'ammirazione, la benignità, la gratitudine verso tutta quanta la razza vostra. E, a cagion d'esempio, sai tu che un sublimissimo nostro protoquamquam, un vero mostro di umano sapere, Leibnizio in una parola, andò sino a dire nella sua Teodicea, che la Giustizia Divina è tenuta di remunerare i bruti? — Maometto ha loro in dirittura serbato un Paradiso; per verità, a ideare i suoi paradisi, colui non si lambiccava in Metafisica; ei non faceva altro che alzare a qualche centinaja di trabucchi sopra la terra certi ridotti urbani che i Latini chiamavano *Fornici* e di cui, per un rispettoso riguardo alla memoria dei popoli classici, alcuni usano tuttavia in questa età romantica. — Hogart, il buon inglese Hogart, filosofo amorosissimo verso tutti gli enti sensitivi, consacrò il suo ingegno a migliorare l'esistenza dei più derelitti ed infelici. Onde rivolgere l'attenzione e la pietà degli uomini su gli abominevoli patimenti di che son essi cagione agli animali, Hogart figurò con efficace espressione e con disegni commoventissimi i dolorosi ministeri e i martori a cui assoggettiamo specialmente le bestie da tiro. Qual più nobile uso delle arti!

Soyez donc leurs bourreaux, vivez de leur trépas,
Mais d'un tourment sans fruit ne les accablez pas.
L'éternel le défend: la pitié protectrice
Permet leur esclavage et non pas leur supplice.
— Cependant, je l'ai vu, j'ai vu des animaux
Courbés injustement sous d'énormes fardeaux;
L'homme s'armer contre eux, et, comme leur paresse,
Par de durs traitemens châtier leur foiblesse;
J'ai vu, les nerfs roidis et les jarrets tendus,
Tomber ces malheureux sur la terre étendus.
J'ai vu du fouet cruel les atteintes funestes
De leurs esprits mourans solliciter les restes;
Et, de coups redoublés accablant leur langueur,
Par l'excès des tourments ranimer leur vigueur.

Era dovere che il poeta della Pietà ugualmente insorgesse contra una sorta di piaceri che il despota degli animali si procura, senza riguardo al più nobile (perdona Tofino questa forse impropria espressione) dei quadrupedi domestici.

— Eh! qui peut sans rougir de l'injustice humaine
Voir ces coursiers rivaux: leurs violens efforts
De la vie à la fois usant tous les ressorts;
Tout leur corps en travail sous le fouet qui les presse;
Ces longs élancemens, cette immense vitesse
Dont l'éclair les dérobe aux yeux épouvantés;
Leur souffle haletant, leurs flancs ensanglantés?
Et pourquoi? pour qu'un fat, s'appropriant leur gloire,
Sur leur corps palpitant crie: à moi la victoire!

Il buon Delille vorrebbe, con ragione, che dall'esperienza della stessa travagliosa nostra vita

tracssimo almeno frutti di bontà e di universale commiserazione.

A-T-ON TANT DE MALHEURS ET SI PEU DE PITIÉ? — Esclama egli:
Tel ne fut point Hogart: sa main compatissante.
Traça des animaux l'histoire attendrissante,
De là ce noble élan, ces admirables mots
D'une ame généreuse et sensible à leurs maux,
Qui, voyant des coursiers torturés par leur maître,
S'écrie « O cœur barbare! homme dur qui peut être
» Au sein de ton ami plongerai le poignard,
» Tu n'as donc jamais vu les peintures d'Hogart! (1).

Tutte le generose benevolenze han luogo e ragione in questo scavissimo sistema della Natura: e se non ci guasteremo il cuore con artificiose morali, proveremo ch'esse son tutte corrispondenti fra sè, e tutte degne di noi. Però non ci meravigliamo, niente più di che ti meravigliarai tu Tofino, se un Vescovo Cattolico, filosofo insigne dell'età nostra, dopo aver patrocinata la causa dei Giudei, dei Negri, dei servitori e famiglji nostri, reputò decoroso ministero della sua eloquenza il propugnare anche quella degli straziati animali. Questi è il sig. Grégoire, già Vescovo di Blois e Senatore dell'impero.

Nell'oriente innalziamo agli animali domestici, ospizj ed ospedali; e qui Tofino, ti voglio dar da ridere, a dispetto della tua serietà. — E se non ridi di che rider suoli? — Figurati che a Surata abbiamo destinato degli ospedali, dei veri *luoghi pii* per le pulci. — Forse invece di ridere vorresti dire che ciò è naturale; che non ci ha motivo di sentir pietà d'un grande animale, per poi ricusarla ad un piccino; che ad ognuno la propria esistenza è tutto; che... va benissimo, comprendo, e a tutto rigore hai forse qualche ragione. Ma perchè abbiamo il dovere di curare chi ci portò amore e ci prestò l'opera sua, non consegue da ciò che ci tocchi di far lo stesso con chi ne punge, ne pizzica, ne corre temerariamente addosso, non ci lascia dormire, e perfino si beve il nostro miglior sangue. Ah! se sapessi, Tofino, che consumo fanno delle nostre giovani, queste Crudeli, quando arrivano ad inserire la fatal proboscide aspirante in quelle rosate loro polpe! Non si levano mai da quella mensa. — Abbandonerò queste considerazioni al tuo buon giudizio e alla molta esperienza che hai senza dubbio di quella molesta razza.

Per tutti gli antichi, e furono molti fra essi i protettori degli animali, ti farò leggere un tratto di certo nostro Plutarco.

« Non è da ente ragionevole l'usare di ciò »
» che ha vita e senso nè più nè meno che fa- »
» remmo dei calzari nostri e di qualsivoglia uten- »
» sile, buttandoli via quando il lungo servire li »
» ha guasti e logori. A ME NON REGGERA' IL CUORE »
» GIAMMAI DI VENDERE IL BOVE CHE SOLCÒ MOLTI ANNI »
» IL MIO PODERE, PERCHÉ LA VECCHIEZZA IL RENDESSE »
» INABILE AI LAVORI. » — E questi sensi di Plutarco, sappi Tofino: che vengono da lui contrapposti a quelli d'un animale per nome Catone, che pronunziava in vece dal profondo della sua Stoica Sapienza, « doversi vendere i servi, anche a vil prezzo, prima di nutrirli vecchj ed »
» impotenti » — Tofino! chè cosa tu avessi ad imparare dal barbassoro Catone, io nol so vedere; ma assai cose veggo, ed una fra tutte che avrei io mandato lui ed altri molti a imparare da te. Rinnovo ec. ec. L. d. B.

(1) Aneddoto storico.